A.P.E.
RIVISTA
1952

A. P. E.

ASSOCIAZIONE PROLETARI ESCURSIONISTI

COMITATO CENTRALE MILANO Via Valpetrosa

AI SOCI

Il Comitato Centrale sente il dovere di far presente che il ritardo della pubblicazione di questa Rivista è dovuto non a mancanza di buona volontà, ma a difficoltà contingente di tempo e di mezzi.

L'esigua quota che il C. C. percepisce dalle Sezioni non permette tanta disponibilità di fondi e d'altra parte per lo specifico carattere della nostra Associazione non vuole chiedere ai soci più di quanto già danno. Comunque la Rivista anche quest'anno c'è, e se pure modesta, fategli buon viso. - Essa vuole essere un atto di fede e serve, tra l'altro, a testimoniare nel tempo la vitalità e la progressiva ascesa della nostra A.P.E. - Ai collaboratori porgiamo il nostro ringraziamento. Per fare meglio in seguito, gradiremmo l'eventuale critica e i suggerimenti di tutti quei soci che più sanno e che, volonterosi, potessero prestare la loro collaborazione. Per conoscenza, facciamo seguire una breve relazione del nostro ultimo Congresso: tenutosi a Lecco il 25 novembre 1951.

RESOCONTO DEL CONGRESSO

La riunione ebbe luogo presso la Sede, gentilmente concessa, delle locali sezioni del C.A.I., S.E.L. e A.N.A., alle quale va dato il nostro ringraziamento.

Alle 9 il presidente Agostini apre la seduta. Presenti le Sezioni di Milano - Lecco - Pavia - Lugano - Bergamo - Mandello - Cantù - Albate. Totale una trentina di delegati.

Prima di iniziare i lavori si rivolge il pensiero ai fratelli alluvionati del Polesine e seduta stante si raccoglie una sottoscrizione in loro favore.

Agostini nel suo breve esordio di apertura lamenta la scarsa partecipazione di soci alla riunione, e si ricorda quanto nei precedenti congressi ci si era ripromessi per costituire altre Sezioni e aumentare notevolmente ii numero dei soci. Il rilievo è sincero, ma per questo non scoraggiante ma invitante a far meglio. Maiocchi da lettura della relazione morale e finanziaria e sull'argomento ne segue un'appassionata discussione con la partecipazione di quasi tutte le Sezioni e venne deliberato su parecchie decisioni che facilitino e migliorino l'andamento generale dell'A.P.E. Si esaminarono le possibilità di costituire nuove Sezioni a Monza, Como, Mortara e in in proposito venne dato mandato a dei compagni presenti per concretare tali costituzioni.

Tutte le Sezioni presenti, tramite un loro rappresentante, espongono la propria attività sezionale. Vicendevolmente vengono scambiati diversi suggerimenti per svolgere un'attività sempre più proficua interessante ed attrattiva per divulgare maggiormente gli scopi che l'A. P. E. si prefigge.

Dietro richiesta di Milano, Lecco si si impegna, valendosi dei suoi elementi pratici, per impartire lezioni pratiche di roccia allo scopo di formare dei nuovi capi cordata capaci di iniziare i giovani

che sentono l'attrattiva per i monti. Lugano propone di estendere pure l'attività ad altre forme di sport ove queste vengano richieste per richiamare all'APE nuovi elementi tra i giovani. Si delibera di fare uscire prossimamente la nostra Rivista e appositi incaricati prendono impegni per la pubblicazione.

Le quote sociali da devolvere al C. C. rimangono quelle già fissate pel 1951.

La sede del nuovo C. C. rimane a Milano e ne fanno parte anche un rappresentante di Bergamo, Lecco, Pavia.

Viene deciso su quattro gite intersezionali per l'annata 1952 che verranno incluse nei rispettivi programmi d'ogni Sezione.

Sulla nostra capanna ai Resinelli, Montanari fa un'ampia relazione e illustra i lavori fatti e da farsi ed espone la parte finanziaria sulla quale poi si svolge la discussione per escogitare i mezzi per fare convergere una più vasta cerchia di soci e simpatizzanti per la raccolta di fondi onde coprire le spese già contratte dalla costruzione già in atto.

Frisoni esorta Mandello a ricordare quanto promesso su un premio per una sottoscrizione a premi pro Capanna.

Anche Cantù è sollecitato al pari di Mandello per il medesimo fine.

Agostini fa presente la non superficialità dei lavori fatti e di quelli che si presentano da farsi e il patrimonio, che verremmo a trovarci al nostro attivo a lavori compiuti. Anche Lugano invita tutti alla continuità del lavoro intrapreso. Infine, con cifre alla mano, ogni sezione si impegna di intervenire entro il 1952 con una data percentuale di fondi per coprire il fabbisogno chiesto a bilancio preventivo. Viene nominato un numero di ispettori di capanna che faranno servizio a turno.

Dopo di avere esauriti tutti gli argomenti posti all'ordine dei giorno mediante una discussione improntata aila massima cordialità e interessamento, alle ore 15.15 ebbero termine i lavori del congresso col saluto augurale di chiusura del nostro presidente.

Il Comitato Centrale

L'A.P.E. di Milano in gita al Breithon (sullo sfondo il Cervino)

Notiziario della Cooperativa
«L'ALVEARE ALPINO»

Ogni qualvolta scriviamo sulla rivista dell'Ape di cose riguardanti il nostro Rifugio ai Piani Resinelli dobbiamo necessariamente riepilogare quanto scritto nel numero precedente, anche perchè ciò avviene — purtroppo — una volta l'anno.

Ai primi dell'anno scorso infatti fu descritto, ed anche illustrato con fotografie quanto era stato realizzato durante il 1950 e cioè: la costruzione di un primo locale della superficie di metri 16x5,5 e di un portico antistante di uguale lunghezza e largo circa due metri.

Questo stato di lavoro si è mantenuto tale fino al lunglio dello scorso anno.

Eccoci ora ad annunciare a tutti gli Apeini, e naturalmente in special modo a coloro che ancora non l'hanno vista che la nostra tanto sospirata, sognata, agognata Capanna è un fatto compiuto, anche se tale fatto è in termini ridotti, e precisamente nella misura della metà del progetto definitivo.

Attualmente dunque la Capanna è completa nella sua attrezzatura, anche se nella costruzione consta di soli tre locali.

Di questi locali, i due a piano terra sono adibiti: il primo a refettorio capace di una cinquantina di commensali e la cucina, il secondo a disimpegno del primo con deposito legna, cantina, ripostiglio, ecc. Il terzo infine al primo piano sovrastante il refettorio ed a cui per ora si accede con scala esterna, provvisoriamente sistemato a dormitorio, capace di una trentina di posti fra cuccette e brandine con materassi, cuscini e coperte, e divise in quattro camerette.

Inoltre al piano superiore sono sistemati anch'essi provvisoriamente, in localini chiusi con porte ed antiporta i servizi igienici (due gabinetti di decenza e due lavabi) ed ancora un locale di anticamera ed un corridoio d'accesso sia ai servizi come alle stanzette.

Le stanze sono illuminate ed arieggiate ognuna da una finestra che guarda sull'amnia, bellissima terrazza, recinta questa da una solida ringhiera in ferro e pilastrini in sasso e cemento.

La Capanna è già dotata di luce elettrica e fidiamo di fornirla presto di acqua corrente.

Tutto questo, frutto di sforzi e di sacrifici compiuti dai più volonterosi Apeini di ogni Sezione, noi vogliamo far conoscere a tutti indistintamente gli iscritti all'Ape.

Confidiamo pertanto che questa forzatamente succinta esposizione dello stato attuale della nostra Capanna valga ad indurre gli Apeini che ancora non l'hanno vista e frequentata a recarvisi a rendersi conto più particolarmente di quanto è stato fatto e di quanto ancora ci sarebbe da fare, anche se privi di grandi mezzi, anche se in lotta con non lievi difficoltà di ogni natura e primamente di quella finanziaria, solo se animati tutti da una fattiva volontà di realizzare, sorretti da una passione e da una fede che sono insite nello spirito degli uomini degni dell'Avvenire.

A tutti gli Apeini un arrivederci nella nostra Casa di montagna, ospiti graditi fra tutti gli ospiti: il Consiglio della Cooperativa non chiede di meglio che vedere frequentata da voi la nostra e vostra Capanna.

p. Il Consiglio della Cooperativa
«L'Alveare Alpino» **G. F.**

Il Decalogo dell'Apeino

1 — Tieni fede alla tua fede.

2 — Fa conoscere la tua Associazione ai tuoi compagni di lavoro.

3 — Astieniti dell'uso dei liquori e riduci al minimo il consumo del vino. L'uomo dedito all'alcool non potrà mai emergere nella società e fare valere i suoi diritti.

4 — Occupa degnamente la giornata di lavoro.

5 — Se rimani in città, dedica qualche ora alla lettura, procura di assistere a qualche conferenza, scegli gli spettacoli che ti lascino qualche buona impressione o ti diano delle nozioni utili.

6 — In montagna tieni un contegno corretto sia coi compagni che colle compagne.

7 — Non schiamazzare volgarmente, non cantare canzoni oscene.

8 — Rispetta i campi coltivati, non calpestarli, pensa che essi sono fecondati dal sudore del contadino e sono il suo pane.

9 — Quando passi nei villaggi, dimostra, a chi ti vede, che la tua educazione non è inferiore a quella degli appartenenti alle classi elevate della società.

10 — Ricorda che il tuo **domani dipende anche dalla tua educazione.**

Cordate sul Monte Bianco

Courmayeur 1949. Ero ospite di Gonzales per qualche giorno con Bianca, mia moglie.

Ultimi di agosto: tempo variabile.

« Se domani mattina è sereno, andiamo sul Monte Bianco »!

E' Gonzales che parla, a bruciapelo, dopo aver scrutato con quel suo sguardo di confidenza il cielo dalla finestra. Perchè bisogna sapere che questo sommo penalista conosce la botanica non meno del diritto e l'astronomia più di tutt'e due.

« Per andare sul Monte Bianco, — osservo io, timidamente, — ci vogliono probabilmente le scarpe da montagna e un minimo di equipaggiamento ».

Questa era anche l'opinione dell' ospite, che è stato e continua ad essere alpinista d'eccezione.

« Ho già pensato, io, a tutto, — disse — anche per tua moglie ».

I miei precedenti di montagna erano piuttosto mediocri. Mi ero distinto, sopra tutto, tra il venti e il venticinque con alcune conferenze per i soci dell'« Ape » all'Università Proletario. Comunque l' amor proprio mi trattenne da qualche altra, pur naturale, riserva.

Bellissimo era il cielo del mattino, senza una nube, e alle sette partivamo già con la « Funivia » per il Rifugio Torino. C'era anche la moglie di Gonzales, senza velleità escursionistiche. Due tappe a dondolo nel vuoto: con un'ombra di valle in fondo e la arrampicata delle rocce verso la neve.

Il sole, vicinissimo, ci aspettava per darci il benvenuto.

C'era poca gente al Rifugio: alpinisti ritornati nella notte da lunghe escursioni.

Parlavano poco e mangiavano molto: il loro accento era inconfondibilmente piemontese. Dopo il caffè disse Gonzales che potevamo metterci in marcia.

« E andiamo proprio sul Monte Bianco »? gli chiesi con l'umiltà del novizio.

« Non ci siamo già!? » fu la sua risposta, accompagnata da un gesto di evidenza. Allora ebbi l'impressione che, quasi per magia, egli avesse allontanato a perdita d'occhio l'orizzonte, suscitando in quell'immenso candore trasognato una miracolosa animazione di montagne, di vette e di guglie.

E sembrava di respirare, con l'aria, l'innocenza della creazione.

Pinetta Gonzales ci salutò con la mano. Ci avrebbe aspettato riempiendosi gli occhi e l'anima di quel divino paesaggio.

Un sentiero stretto e gelato seguiva il margine del costone.

« Io soffro maledettamente di vertigini », dissi con la pace di una verità largamente sperimentata.

Forse Bianca ebbe il torto di precisare proprio allora, un poco sottolineando le parole, che lei invece non ne soffriva affatto. Comunque Gonzales mi incoraggiò subito con un sorriso.

« Ci leghiamo e non se ne parla più! »

Bastarono pochi minuti: la piccola cordata era fatta.

Il sentiero sboccava in un campo di neve sconfinato. Tratto tratto l'amico, che camminava in testa, dava l'« alt » col braccio. Subito Bianca si fermava alle sue spalle. Era sempre l'incrocio di un piccolo crepaccio, spesso quasi invisibile.

Un rapido assaggio con la piccozza e avanti. La neve era soffice e qualche volta il piede affondava. Ma anche per delle reclute il cammino era facile. Ad un certo punto Gonzales deviò all'interno per proseguire in diagonale verso una grossa sporgenza con la roccia dalla base scoperta.

Da lontano apparvero cinque alpinisti in fila: tre uomini e due donne. Camminavano con passo lento e metodico. « Quelli vengono da Chamonix » disse Gonzales, volgendosi.

Subito apparvero, ai miei occhi, trasfigurati: pensavo ai primi esploratori del Polo, o forse ai cavalieri del « Graal ». Sopra di noi il cielo era fatto di una verginità attonita ma espansiva.

L'orizzonte, a sinistra, era nascosto da un bastione alto e allungato.

Dopo meno di un'ora mia moglie si fermò con una esclamazione di meraviglia.

Era come se si fosse bruscamente spalancato un enorme boccascena. E nella cupola

Fortuy dal cielo splendeva una parata di cime altissime, favolose, irraggiungibili.

« Là è la vetta del Monte Bianco », disse Gonzales. I miei occhi erano magnetizzati, e forse più che guardare, sognavano. Poi mi accorsi che tutto si materializzava: l'aria, la luce, la stessa neve. E quello non era più l'attimo di una giornata ma una pausa dell'eternità. E sopra tutto m'impressionava pensare che per milioni e milioni di anni nessuno sguardo umano era giunto fin là.

Allora il mio cuore tremò di commozione come se io fossi davanti alla rivelazione di un mistero.

Arrivammo presto ai piedi del « Grand Flambeau ». Piccole frane si sfaldavano lungo le pendici e tratto tratto qualche pietra rotolava vicino a noi. Gonzales trovò subito un angolo morto e servì il tè coi biscotti.

Una guglia sottile si staccava dalle rocce alte, al margine estremo del paesaggio, verso la Francia.

« Là c'è il *Dente del gigante*! »

« Non è mai venuta a qualcuno l'idea di piantarci su la bandiera?», chiesi, celiando.

« Anche a me », disse Gonzales, candidamente. E raccontò di un'escursione giovanile, felicemente riuscita a forza di chiodi e di pazienza.

Lo guardavamo io e mia moglie, ora, come se fosse il superstite di una prodezza mitica e io pensavo a Giasone e alla conquista del « Vello d'oro ».

Sulla via del ritorno incrociammo una lunga cordata di collegiali. Il loro passo era facile e spedito come se andassero a un appuntamento. A tratti cantavano.

Non la filosofia, non la morale, io fantasticavo, possono rendere buoni gli uomini, ma la montagna. Questa chiarezza che sembra accostare prodigiosamente gli uni agli altri; questa lievità che solleva al di sopra di tutte le piccole tentazioni terrene. I ragazzi si erano allontanati, ma ancora si udivano le loro voci fresche e inebriate.

Allora ebbi l'impressione che camminassero su di una traccia di sole e la loro lunga cordata assunse ai miei occhi un poco allucinati un aspetto simbolico.

L'umanità unita da un solo vincolo e da un solo destino: in marcia verso la stessa meta. Tutti per uno, uno per tutti; nella fatica, nel pericolo, nella speranza.

La neve del sentiero stretto si era un poco sgelata sotto il sole del mezzogiorno: agevolmente ci trovammo davanti alla scala del Rifugio. La moglie di Gonzales ci aspettava e ci venne incontro con un caro sorriso di partecipazione. Ma subito esplose attorno a me un piccolo chiasso che mi fece sorridere di meraviglia e di simpatia.

Milanesi erano, impiegati in vacanza d'ambo i sessi, e sembravano contenti di avermi incontrato lassù.

« Cosa fate quì? »

« Siamo appena arrivati da Chamonix. Una scarpinata piuttosto difficile, ma tutto è andato bene ».

Allora mi ricordai dei cinque escursionisti avvistati qualche ora prima. Gonzales aveva indovinato. Il loro viso era bruciato e le due ragazze guardavano il compagno che mi aveva risposto con una strana smorfia, come se si fosse dato delle arie.

Allora mi accorsi che il più anziano era zoppo e aveva uno scarpone ortopedico.

« Anche lei ha attraversato tutta la montagna, così? » gli chiesi con un gesto allusivo.

« Come?... »si scandalizzò la più giovane delle ragazze. « Se è il nostro capo-cordata! ».

Forse nessuno se ne avvide, ma io ero sull'attenti e mi sentivo più che mai orgogliso di essere il Sindaco della mia città.

Vollero che firmassi la loro carta topografica. Gonzales sturò una bottiglia di spumante e tutti insieme gridammo:

« Viva la Madonnina! ».

Sulla carta era segnato in rosso l'itinerario della loro « scarpinata ». Da Chamonix al « Rifugio Torino ».

« Tutto quì! » disse una delle due ragazze, sorvolando con un dito la piccola striscia. L'altra intanto toglieva i viveri dai sacchi e subito si sedettero in circolo per la colazione.

Avv. ANTONIO GREPPI

Gite Intersezionali

18 Maggio - Gita turistica a Lugano.

15 Giugno - Grande Raduno ai Resinelli.

14 Settembre - Giornata della roccia in Grignetta.

19 Ottobre - Marronata nelta bergamasca.

Verrà inoltre indetta un giornata degli ALBERI. In tale occasione verranno posti sul terreno della nostra Capanna tante pianticelle che col tempo serviranno ad ombreggiare i dintorni del nostro Rifugio.

LA MONTAGNA

Al primo sorgere del sole di ogni giorno l'uomo vede attorno a sè, muoversi la vita con il suo movimento sempre più affrettato e convulso, e preso nel suo vortice trascinatore non ha il tempo necessario da dedicare all'osservazione della natura che è il complesso più meraviglioso se pure in tanti lati misterioso che Iddio ha creato, per esso a ricreazione dello spirito oppresso dal diurno lavoro.

Solo la domenica egli può riposarsi e il suo sguardo vaga su ogni cosa che lo circonda in cerca del bello e mentalmente si sforza di fare confronti tra la montagna e la pianura, tra il lago ed il mare; una è la maestosità della montagna che più l'attira perchè è la palestra fisica dei più forti. Per la sua conformazione la montagna con le sue zone boschive e zone rocciose è la meta preferita delle comitive domenicali.

Difatti i boschi e le pinete richiamano d'estate comitive di gitanti in cerca di aria salubre, mentre la zona rocciosa è la meta preferita dei giovani forti che temprano i muscoli e lo spirito con le pericolose scalate rifuggendo l'aria pesante della città o quella più malsana dei caffè e dei cinematografi.

E pensare che tanta gioventù invece è amante delle comodità e dei divertimenti e si consuma sempre più nell'ozio, logorando testardamente il fisico perchè trovano più comodo il sedersi in una poltroncina invece del cammino sul viottolo della montagna, mentre non capiscono come i muscoli del corpo abbiano bisogno del moto all'aria libera per mantenere intatta la loro vigoria ed elasticità.

Ed è l'ossigeno contenuto nell'aria pura della montagna che tonifica gli organi fisici dell'uomo; aumentandone, con l'espulsione delle scorie, la sua resistenza allo sforzo.

Ripetendo, la montagna la si deve riconoscere come la meglio, atta all'irrobustimento fisico ed anche perchè è uno sport dei più faticosi.

È così bello partire al mattino presto quando ancora è buio per trovarsi poi al sorger del sole sul sentiero montano che porta sempre più in alto e godere poi in assoluta tranquillità la visione stupenda delle cime vicine, delle propaggini e boschi che sono sotto oppure dei ghiacciai che fanno corona lontano.

L'occhio non si stancherebbe mai di saziarsi di tante belle cose, anche lo spirito trova la sua desiderata quiete lontano dal frastuono degli abbagli e stordimenti sempre più intensi nella città.

LUCIANO NAVA
Sezione di Bergamo

Cappelletta in località del Rifugio Laghi Gemelli

montagne impervie e montagne inaccessibili

Nell'Asia Centrale, ai confini fra il Tibet e il Nepal, nel grande massiccio della catena himalaiana si staglia superbo e splendido l'inviolato monte Everest, che innalza verso il cielo i suoi 8840 metri di picchi, di rocce, di nevai e di ghiacci.

Inglesi, svizzeri, tedeschi e russi si accingono a dargli l'assalto per superare i francesi che recentemente hanno conquistato l'Annapurna, la cui vetta si erge ad 8000 metri e mai era stata calcata da piede umano. Altre spedizioni si apprestano a scalare il K2 nella catena del Karakorum e gli altri tre colossi che superano gli 8000 metri, i due Gasberbrum e il Broad Peak; presto o tardi l'audacia, la costanza e la tecnica umana strapperanno le ultime vittorie e nessuna vetta al mondo resterà inviolata.

Sarebbe assai lusinghiero se anche una o qualche spedizione italiana potessero partecipare a queste imprese, a queste magnifiche competizioni e saremmo assai lieti se la bandiera italiana sventolasse per prima sulle vette di uno dei giganti citati.

Ma ancor più lieti noi saremmo, come sportivi e come uomini che sanno del grande valore educativo e formativo dell'alpinismo, se gli alpinisti italiani potessero ascendere le nostre suggestive montagne, domare la superbia, vincerne la potenza e gioire della loro bellezza, non nell'odierno esiguo numero, ma a decine e decine di migliaia.

Alpi prealpi ed Appennini invitano nell'estate come nell'inverno con i boschi, i prati, i torrenti scroscianti, le roccie, i ghiacciai e i candidi manti di neve,ma, ahimè, per le moltitudine dei lavoratori il suggestivo richiamo non può essere accolto e resta il rammarico di un bene agognato e irraggiungibile. Le nostre affascinanti montagne, queste meravigliose palestre di ardimento, di riflessione, di solidarietà, dispensatrici di solidità fisica e morale, di distensione e di serenità, restano inaccessibili alle grandi masse. L'uomo pianta la sua bandiera ad 8000 metri d'altezza e *gli uomini* non possono ascendere ai 2-3000 metri.

Non le rupi li fermano, non le valanghe, o le pareti inaccessibili, ma la mancanza di mezzi.

Miseri salari e magri stipendi trasformano le Grigne e il Gran Paradiso in altrettanti Everest, affascinanti, paurosi, e irraggiungibili.

Nella iniqua società attuale, una classe sfruttatrice, che sempre più si restringe in gruppi di privilegiati gonfi di ricchezze, di vizi e di altro.... impedisce alla maggioranza del popolo di vivere decorosamente e non si può quindi pensare ad uno sviluppo intenso dell'alpinismo e neanche degli altri sports.

Tuttavia, già oggi, talune ingiustizie più stridenti e più intollerabili possono e devono essere rettificate.

Le spese di equipaggiamento per un alpinista, per uno sciatore, ed anche per un escursionista sono iperboliche e se ad esse si aggiungono quelle dei viaggi, dei pernottamenti e tutto il resto, divengono insostenibili per il men che modesto bilancio dei più. Un aumento dei salari e degli stipendi, l'intervento dello Stato, che se vuol essere uno Stato moderno e civile deve impegnare un'aliquota delle sue spese per favorire lo sport popolare in tutte le sue manifestazioni, e l'organizzazione degli interessati possono aprire concretamente ai lavoratori la possibilità di praticare gli sport, e primo fra tutti vorremmo che fosse quello della montagna.

Questa esigenza che urge nei muscoli e nelle coscienze di milioni di italiani non può essere elusa e deve essere realizzata, ma non ci illudiamo che ciò avvenga per la paterna benevolenza dei reggitori della cosa pubblica. Organizzazione e lotta sono necessarie. Lotta tenace, così come la montagna insegna all'alpinista, come la fabbrica insegna all'operaio, lotta dei molti contro i privilegiati; una lotta civica è necessaria per una civile conquista, per il diritto allo sport, perchè nessuna delle nostre montagne rimanga inaccessibile per chi abbia muscoli saldi e cuore generoso.

Senatore PIERO MONTAGNANI

Educazione e montagna

Chi ha partecipato, in questi ultimi tempi, a gite in montagna, siano esse state compiute in pulman oppure in ferrovia, avrà certamente notato la scompostezza, l'inutile ilarità che spesso scivola verso il volgare e l'osceno, a cui certi giovani, maschi e femmine, troppe volte si abbandonano. È ovvio che lo fanno più o meno per attirare l'altrui attenzione verso di essi e di ciò se ne vantano come se innanzi a loro abbiano una plaudente platea. E ne sono orgogliosi!

Però, e qui giova dirlo, l'attenzione degli astanti si tramuta ben presto in un palese fastidio, finendo con una forzata tolleranza e da alcuni più decisi, in sentite proteste. Queste proteste, nella maggior parte dei casi, non sono affatto ascoltate, anzi, coloro che reclamano sono tacciati per « musoni », per vecchiume barboso e da sopportatori vengono a passare per sopportati e compatiti. Questo è male, male perchè la collettività crea obblighi di educazione e di reciproca comprensione, nei cui limiti ciascuno deve sentirsi in dovere di agire e comportarsi.

Norme elementari di buon vivere dettano già limitazioni all'azione del singolo nel muoversi e parlare. In comitiva, come già detto prima, vige l'obbligo del partecipante di osservare le indispensabili buone maniere per rendere il periodo di tempo da trascorrere insieme, il meno disagevole possibile. I giovani hanno tutti i diritti di sfogare il brio e la vivacità propria alla loro età, ma spensieratezza e buon umore non devono essere confusi con scorrettezza o peggio ancora con spavaldo menefreghismo! Bisogna formare, almeno fra chi partecipa agli svaghi sani ed onesti della montagna, il carattere serio e l'educazione morale indiscussa per far sì che sobrietà e posatezza da immemore data tramandate tra gli appassionati alpinisti e sciatori, come un mito, non vengano sommerse dalla valanga di giovani troppo facili, dimentichi che in montagna ci si reca per alleviare lo spirito e non per dare esibizioni di volgare e meschina fattura.

La tradizionale esistenza, taciturna e semplice del montanaro deve darci esempio e sprone in modo che anche noi cittadini, ospiti sempre ben accolti e molto osservati da quelle genti, non abbiamo a lasciare la cattiva impressione di una sempre più rilassata e degradante educazione che ci mette, anche, in pessima luce di fronte a persone di altre Nazioni numerosissime sulle nostre Alpi. Questione di prestigio, allora, oltre che di educazione!

Anche nell'ambito allegro e spensierato di una gita in montagna, si può essere sicuri di non trascendere da ciò che è educazione e serietà. Cori ben intonati di vecchie e care canzoni alpine aprono l'animo e sanano il cuore di chi veramente cerca la gioia, il benessere e la tranquillità in montagna.

Allegria, spensieratezza, ma pure educazione e moralità elevata, per non dimenticare che la Natura, nell'elargire il fascino di maestosa bellezza dell'Alpe, è stata pure saggia e giudiziosa nel renderci modesti ed immensamente piccoli dinanzi alla sua infinita poesia.

N. N.

(N. d. R.) – *Quanto chiaramente messo in evidenza nel predetto articolo, vale anche per il soggiorno in capanna e nei rifugi che sono luoghi appositamente creati per il riposo e ristoro.*

In questo trova consezienti tutti quegli apeini che hanno a cuore i postulati di sana educazione della nostra Associazione e in proposito si ricorda il nostro vecchio decalogo che ristampiamo sulla presente Rivista per richiamare eventualmente ad esso chi di dovere. Il buon senso che sicuramente prevarrà, speriamo valga a non farci ritornare sull'argomento.

Paesaggio alpestre

Quante volte vi siete soffermati ad esaminare un quadro, una fotografia raffigurante una pittoresca visione alpina? Tante certamente. Quanti di voi, dopo aver lodato l'opera dell'artista oppure la bravura del fotografo, ha tirato via senza alcun'altra espressione? Molti. Ed è appunto per costoro che scriviamo queste righe.

Un paesaggio alpino, per noi amanti dell'alpe e ferventi ammiratori delle sue bellezze infinite e meravigliose, significa vivere nel paesaggio stesso, sentirsi minuscoli invisibili lembi di tela dipinta o di carta fotografata. Questo perchè nulla di più affascinante, di più superba e grandiosa opera della Natura si può paragonare alla bellezza misteriosa ed irresistibile della montagna. Questo perchè la montagna è nel nostro sangue e perchè viviamo con essa! Quale gioia sentirsi attratti da uno scenario stupendo di vette altissime, di ghiacciai scintillanti al sole! Sentirsi rapiti, sottratti dalla tetra vita giornaliera, vivere nel sogno la meravigliosa e perenne armonia di pace e serenità che solo lassù si può trovare! E più ancora. Cimentarsi nel difficile e pericoloso tentativo di superare l'asprezza di una rupe, di una cima inviolata che si eleva superba e sfidante al cielo, austera nella sua verginità e nella sua paurosa bellezza.

Qui l'uomo si sente veramente uomo, qui egli si affratella al suo simile in un unico e audace ideale. Portarsi in alto, raggiungere la cima, superando le ostilità della montagna e spesse volte della Natura, per sentirsi al di sopra di tutte le bassezze materiali e terrene, per sentirsi liberi e felici a contatto con tutto ciò che di più puro esiste nel creato.

Vincere una parete non è spavalda e baldanzosa « bulleria » per aver compiuto ciò che pochissimi possono compiere, ma bensì è orgolio intimo di poter far parte del numero di uomini virtualmente e moralmente sani che si elevano dalla massa grazie alla loro fede incrollabile nella poesia e nella purezza della Natura. Questo è quello che noi vorremmo entrasse nelle menti delle nuove generazioni, per un sempre più luminoso avvenire, per una sempre più elevata umanità

Giovani, imparate ad amare la montagna, accorrete ad essa, innalzate il vostro spirito nella sua palestra di ardimento e di audacia!

Diverrete uomini forti, saldi nel carattere con virtù ed aspirazioni per un ideale puro e grande, e sarete pronti ad affrontare qualsiasi rischio o cattiva sorte nella vita, perchè il vostro cuore sarà saldo come le rupi che da millenni affrontano impavide le più spaventose tempeste.

F. G.

Attendamento 1951 della Sezione di Pavia a Planplincleusc Courmayeu

SAPERE COSA SONO

I pascoli alpini

Quantunque credo che quasi tutti gli A-peini, nelle loro frequenti gite estive in alta montagna, abbiano notato la presenza di gruppi di bestiame pascolante, penso sia cosa utile parlare un pò dei pascoli alpini, delle loro caratteristiche, della loro organizzazione, del loro funzionamento e del giovamento che ne trae il bestiame.

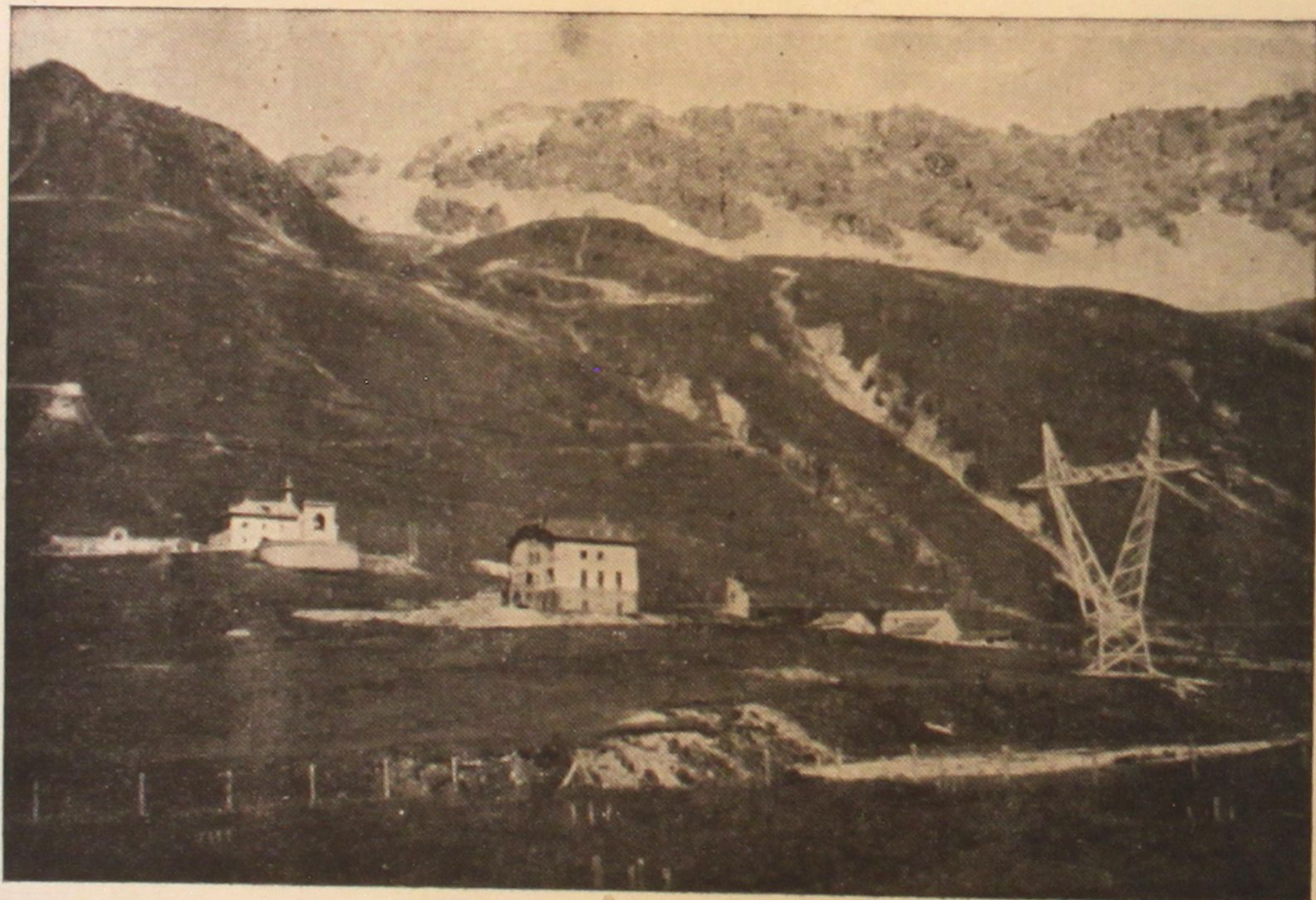
Per pascolo alpino, o malga, si intende una distesa di terreno erboso, generalmente alquanto vasta, posta in alta montagna, in cui, nel periodo estivo, viene mandato dalla pianura il bestiame a trascorrervi un certo periodo di tempo.

Tale permanenza è in relazione all'altitudine della malga; infatti nei pascoli bassi (che giungono sino a metri 1800) il periodo di alpeggio può aggirarsi, nelle buone stagioni, su circa 80 giorni, mentre nei pascoli alti (che si spingono sino a metri 2600) tale periodo si riduce a 50 giorni.

Generalmente sono di proprietà comunale (eccezionalmente di proprietà privata) e vengono dati in affitto per un certo numero di annni ad un capo alpe, che ne è il responsabile.

Questi viene coaduviato, nell'esercizio delle sue mansioni, da un capo erba, che predispone il pascolo del bestiame nelle diverse zone della malga e da un casaro che è responsabile della lavorazione del latte e della conservazione dei prodotti ottenuti (burro, formaggio ecc.).

Da quanto si è sopra detto il pascolo del bestiame viene quindi effettuato con un certo ordine.

Infatt i bovini da latte, che in fatto di nutrizione sono i più esigenti, iniziano il periodo del pascolo nella parte più bassa della malga, per poi lentamente salire verso la parte più alta e ridiscendere, alla fine dell'alpeggio, nella parte più bassa.

PIANO DEL BRAULIO (mt. 2300). — Parte bassa dell'Alpe dallo Stelvio; sullo sfondo il Pizzo Umbrail

Tutto questo per qale motivo?

Per il semplice fatto che la neve del periodo invernale si scioglie prima nella parte più bassa dell'alpe, con la conseguenza di un precoce ricaccio dell'erba; mentre nella parte alta la neve scompare più tardi e conseguentemente il ricaccio dell'erba è più tardivo.

Il bestiame ridiscende nella parte bassa dell'alpe per il fatto che nel frattempo l'erba ha effettuato un secondo ricaccio.

I bovini non da latte (tori - torelli - vitelli ecc.) vengono invece fatti soggiornare nelle zone di pascolo più degradato e nelle vicinanze delle stalle, dove la flora acida (caratterizzata dalla eccessiva presenza di piccoli ranuncoli gialli) porterebbe ad un inacidimento e ad un deprezzamento del latte.

Le pecore invece vengono inviate nella parte più alta del pascolo che confina con i limiti della vegetazione, in quanto le loro necessità nutritive sono molto inferiori a quelle dei bovini.

Una piccolissima zona della malga (la migliore sotto ogni punto di vista) viene considerata prato-pascolo, nel senso che il bestiame vi viene connesso solo quando l'erba è stata falciata.

Tale falciatura, che si effettua una sola volta, verso la fine del periodo dell'alpeggio, procura una certa quantità di fieno.

Questo viene poi conservato nel fienile, o meglio, se esiste, nel silos.

L'anno successivo viene utilizzato per poter prolungare la permanenza del bestiame nella malga.

Infatti verso la fine dell'alpeggio l'erba, se qualitativamente è sempre ottima, quantitativamente è scarsissima; per cui si sopperisce a tale mancanza, somministrando al bestiame, come foraggio, il fieno conservato dall'anno precedente.

Tutto questo per fare sì che il bestiame possa permanere il più lungo tempo possibile all'alpeggio e abbia le migliori possibilità di nutrizione. Infatti il soggiorno al pascolo è di grande giovamento a tutto il bestiame, che guadagna in robustezza e in rusticità e quindi diventa resistente alle diverse malattie infettive, che periodicamente infieriscono sul nostro già scarso patrimonio zootecnico.

Anche il latte e i prodotti che ne derivano subiscono un forte miglioramento, specialmente dal lato qualitativo, poichè vengono ad acquistare il profumo caratteristico della flora alpina.

Concludendo bisogna riconoscere che i pascoli alpini costituiscono, e il fenomeno raggiunge il suo maggior rilievo sulle nostre Alpi, la necessaria integrazione, il naturale completamento dell'economia delle aziende zootecniche, imperniate, come è noto sull'allevamento del bestiame.

Prof. MARIO BELLAVITIS

La nostra sottoscrizione a premi

Il 15 giugno, in occasione del Raduno Intersezionale ai Reninelli sulla terrazza della nostra Capanna avrà luogo l'estrazione dei premi che il Consiglio della Cooperativa distribuirà ai fortunati vincitori.

Perchè la nostra capanna, che oggi è già in efficenza, abbia ad essere sempre più ampliata e per poter tener fede al progetto iniziale ci occorrono ancora fondi.

E noi questi fondi li chiediamo a voi amici cari, poichè è dal sacrificio che ciascuno di voi ha fatto e farà, che si potrà continuare l'opera intrapresa.

Sappiamo che per tanti di voi anche le 100 lire che cerchiamo rappresentano un sacrificio, ma siamo certi risponderete, come vostra abitudine, a questa nostra iniziativa che ha come premi :

1° una lambretta - 2° un apparecchio radio - 3° un radiatore elettrico - 4° un carrello porta vivande - 5° un paio sci completo - 6° un sacco da montagna.

Forza ! Acquistate subito un biglietto e che la fortuna vi sia benigna.

In caso contrario il vostro sacrificio servirà ad alzare di un mattone quello che tre anni or sono non era che un sogno « la Capanna dell'apeino ». Ora è realtà.

PERCHÈ SIAMO AMICI DELLA NATURA

L'alpinismo ed il turismo sono sports eminentemente popolari: e per popolari intendiamo accessibili a tutti, poichè non richiedono spese particolari ed equipaggiamenti costosi. E oltre al loro valore fisico, essi ne hanno pure uno morale ed educativo: fanno conoscere la natura, fanno ammirare luoghi nuovi, ci permettono di sentire con maggiore intensità i legami che uniscono tutti gli uomini.

L'operaio che lavora duramente tutta la settimana, in mezzo al fumo ed alla polvere, l'impiegato chiuso per sei giorni fra quattro mura, chino sulla sua macchina da scrivere, hanno bisogno di questo bagno fisico e spirituale che li rigeneri delle tossine accumulate durante tutta la settimana, che li liberi un po della meschinità della vita di ogni giorno, delle preoccupazioni per la continua lotta per l'esistenza.

Fuori, al contatto della natura, soli o in gruppi, noi « viviamo » intensamente: ritorniamo ad essere uomini liberi che sanno estasiarsi davanti alla bellezza di un fiore, alla purezza di un'aurora o di un tramonto, che imparano ad amare quella incomparabile meraviglia sempre piena di fascino e di mistero, che è la natura. E l'uomo, in mezzo alla natura, diventa più buono: la calma ad il ritiro riposante di questa pace agreste, agiscono positivamente su di lui: il turista che attraversa cantando un bosco, l'alpinista che silenzioso scala ghiacciai o pareti rocciose, legato ad un compagno, sono lontani da ogni basso sentimento, da ogni preoccupazione, da ogni opportunismo. Il turista scopre ad ogni passo motivi di gioia e di ammirazione: la corolla fresca di un fiore umida di rugiada, un uccellino variopinto che svolazza cinguettando lietamente, uno scoiattolo balzante da un'albero all'altro con la coda ritta a far da timone. il sole che giuoca fra le foglie delle piante, accendendovi riflessi d'oro. L'alpinista sente che la vita del compagno dipende dalla sua destrezza, dalla sua forza, dalla sua prudenza, dal suo coraggio. L'uomo acquista veramente il valore della sua personalità e della sua responsabilità verso gli altri.

Gli « Amici della Natura », movimento turistico ed operaio internazionale, vogliono appunto operare perchè i lavoratori abbiano a dedicarsi al turismo ed all'alpinismo. La nostra sezione di Lugano, cerca di organizzare un'attività varia ed interessante che possa soddisfare chi ama le liete e facili scampagnate domenicali nelle campagne e sui monti, chi desidera le gite difficili nell'alta montagna, chi vuol godere le silenziose scivolate sulle bianche distese di neve, chi intende fare liete scorribande in bicicletta nelle nostre belle contrade. E per quanti intendono migliorare le loro conoscenze tecniche, essa organizza corsi che daranno ad ognuno maggiore fiducia nelle proprie forze, maggiore conoscenza delle bellezze delle nostre montagne.

Il nostro sforzo tende ad attirare sempre nuove forze che si sentano unite dallo stesso amore per la natura e per la montagna. Che sentano intensamente come tutti, lassù fra le bianche e silenziose cime, siano fratelli con le stesse aspirazioni e gli stessi bisogni: che comprendano come l'uomo solo non possa pretendere di dominare questo mondo, ma solo la solidarietà, con l'aiuto reciproco e fraterno, l'amore e la libertà permetteranno di vivere da uomini liberi in un mondo libero.

B. VISANI

La scala delle difficoltà e le difficoltà della scala

Misericordia!

La scienza ha invaso, soffocato, annientato la montagna.

Non la nobile scienza che ne studia gli aspetti, ne scruta le viscere, ne utilizza le risorse ma bensì quella posta al servizio dell'infinita quando deleteria vanità umana. Psicologia, storia, fisica, matematica sono mobilitate e la montagna (poverina) sta crollando pezzo per pezzo sotto i colpi di tanto sapere.

Come sempre quando si vuole far troppo e troppo sottilizzare, si perde di vista la vera e più degna mèta e si crea, ad uso di certi padreterni, un problema insolubile, un rompicapo di rara sterilità. E che non in-

teressa nessuno salvo i menzionati padreterni.

Al più qualche misero tapino, come me, tartassato da tanta e si autorevole valanga di parole (che per una inveterata e bizzarra abitudine ha il vizio di leggere) si sarà domandato quale delitto devono scontare gli alpinisti d'Italia sui quali la sorte maligna ha scaraventato la rozza, odiosa, pesante « Scala di Monaco » e derivati.

Non so chi l'abbia inventata (sono un povero ignorante che sale i monti senz'altro misurino che il proprio sentimento) ma me lo immagino segnalino, cavilloso, intollerante, invadente e freddo come il mio capufficio.

Contare, definire, confrontare, registrare: che robaccia odiosa per noialtri scarponi cui piace tanto abbandonarsi ai propri sogni! Si vede subito che non è merce nostrana; noi siamo per l'approssimativo (è un difettaccio) ma badiamo al sostanziale: la formica ci sfugge ma quando vediamo un asino, se è bello, sappiamo dire senza contargli i peli della coda: costui è una bella bestia.

Non capiremo mai e poi mai le inopinabili differenze fra i tre sacramentali termini: *difficile - difficilissimo - estremamente difficile*. Tre termini che sono poi... sei (almeno) fino ad ora: dopodomani saranno nove o dodici) perchè ognuno di essi ha la coda biforcuta del *limite inferiore* e *limite superiore*. Allegri ragazzi, ne sentiremo delle belle...

Io parlo e scrivo così forse perchè non ho nulla da catalogare salvo la bolletta che mi rende la vita (oh, veramente!) estremamente difficile. E' il mio sesto grado, limite superiore rinforzato. Ma vorrei che anche i padreterni sullodati, che hanno tanta roba da computare, mostrassero una maggiore modestia affidandosi ad un contabile di fiducia, garanzia di maggoire serenità.

E perchè proprio soltanto l'alpinismo dovrebbe diventare una « scala di difficoltà »?

Con tutto il rispetto e l'ammirazione (lo amore, anzi) dovuti al nobile diporto, sembrami un po' troppo pretenzioso. Ogni manifestazione dello scibile presenta difficoltà più o meno definibili: un vero fiorilegio di polemiche inutili.

Giriamo la proposta ai tipi adatti.

Noi, poveri cristi, continuiamo per la nostra strada che dev'essere la buona.

ALDO FANTOZZI

NOTIZIARIO delle SEZIONI

▼ BERGAMO

L'attività della nostra Sezione, quest'anno si può dire soddisfacente, sia per le 24 gite effettuate come a programma (che venne a suo tempo comunicato a tutti i soci) che pel concorso di complessivi 820 partecipanti. Da menzionare la gita turistica sulla Gardesana, effettuata con 105 gitanti attraverso incantevoli luoghi: Lago di Ledro, Lago d' Idro, Cascate del Varone, Lago di Garda, con la sua splendida strada intagliata a picco sul Lago, che da Riva porta a Gargnano, lasciando in tutti i gitanti un bel ricordo. Così da segnalare la gita sull'Adda, che mercè l'autorizzazione della Direzione della Società Orobia, ci ha permesso di visitare la Centrale Elettrica di Trezzo che, accompagnati da un capotecnico, ci rese edotti di tutto il complesso d' impianto moderno.

Di queste gite Turistiche-Istruttive, le Sezioni dell'APE dovrebbero includerne parecchie nei loro programmi, abbinando così l'utile al dilettevole.

Anche i giovani e gli ardimentosi ebbero modo di esplicare la loro attività alpinistica nelle seguenti località: Torrioni Magnaghi, Segantini, Grignetta, Pizzo Camino, Pizzo Torena e Gruppo Badile-Disgrazia. Essi volgono gli sguardi anche alle mete più lontane delle scalate classiche sulle Dolomiti e sulle Alpi, che si ripromettono di effettuare non appena divenuti conoscitori di montagne e trovare la possibilità di far fronte alle pur minime necessità economiche.

Il Consiglio Sezionale formula l'augurio di un arrivederci alla primavera del 1952, partecipando sempre più numerosi all'attività dell'APE.

Il Segretario

▼ CANTÙ

A chiusura dell'anno 1951 la nostra sezione ha svolto regolarmente l'attività che si era prefissa.

Ai raduni internazionali, come pure per le gite e escursioni sezionali, abbiamo registrato sempre un buon numero di partecipanti, i quali hanno trovato buona accoglienza, o assistenza, mostrando sempre un attaccamento alla nostra A.P.E.

A chiusura dell'esercizio 1950-51 la sezione a devoluto un premio in 4 azioni da L. 500 pro Alveare Alpino, sorteggiato fra i soci, che hanno partecipato alle gite.

Per il prossimo 1952 un buon e nutrito programma è in via di elaborazione onde poter migliorare e potenziare la nostra attività al fine di portare sempre più in alto la nostra cara A.P.E.

CARLO MERONI

▼ LECCO

Il 15 dicembre 1951 gli Apeini della sezione di Lecco hanno tenuto la loro assemblea.

Numerosi soci presenti.

I diversi punti dell'Ordine del Giorno sono stati ampiamente discussi e l'assemblea attraverso le numerose proposte dei soci intervenuti, ha manifestato il proposito di potenziare sempre più e meglio l'Associazione.

La Sezione di Lecco contava, alla data della Assemblea, 400 soci, e se ciò è motivo di soddisfazione è anche sopratutto un impegno a reclutare nuovi Apeini e nuovi soci della Coop. Alveare Alpino.

L'attività del Consiglio uscente è stata seriamente vagliata dai presenti i quali, in sede di votazione hanno riconfermato — in linea di massima — la loro fiducia ai vecchi Consiglieri ai quali sono stati affiancati dai nuovi eletti, sulla base di un criterio di allargamento con rappresentanti rionali.

Al fine di portare un miglior contributo allo sviluppo della Sezione sono stati nominati dei collettori a ciascuno dei quali viene affidato un settore.

In tal modo il collegamento tra il Consiglio Direttivo e la base viene effettuato in modo capillare.

L'Assemblea si è mostrata unanimemente concorde nel riaffermare la necessità di concentrare tutti gli sforzi per rendere sempre più bella ed accogliente la Capanna perchè diventi — prima di tutto — « La Casa degli Apeini ». La nostra CASA.

Componenti il nuovo Consiglio Direttivo sono risultati eletti i seguenti Apeini:

Carissimi Luigi, *Presidente* - Airoldi Paolo, *Vice Presidente* — Galloni Pierino, Ponzini Romeo, Sala Enrico, Carera Alberto, Dell'Era Oreste, Bongiovanni Pinuccia, Pessina Angelo, Spini Rocco, Saverio Luigi, Albertoni Luigi, Maggi Luigi, Polvara Carlo, *Consiglieri.*

Programma gite e gare organizzate dalla sezione

10 febbraio 1952 - *Coppa Pierino Ratti*, mezzofondo 8 Km circa, Piani Resinelli.

1-2 giugno Escursione - Lecco, Camisolo, Gerola, Morbegno, Lecco.

27 luglio Gita famigliare - Como, Brunate.

20-21 settembre Commemorazione Pierino Vitali - Villlanova, Baltea. Facoltativa a Courmayeur.

Classifica della Coppa Pierino Ratti
(gara di mezzofondo - 8 Km. circa)

1. Corti Gaetano in 38/49" (Lecco) - 2. Gambirasio Rino in 39/49" (Oggiono) - 3. Giudici Cesare in 40/52" (Lecco) - 4 Fumagalli Alfonso in 41/43" 1/5 (Oggiono) - 5. Colombo Ermenegildo (Ogg.) La Coppa Pierino Ratti è stata assegnata alla Sez. di Lecco; la Coppo Comune di Lecco è stata assegnata alla Sez. di Lecco Gruppo Oggiono.

▼ MANDELLO

GITE EFFETTUATE:

26 Dicembre 1950. — Gita sciistica di apertura alla APRICA con la partecipazione di Apeini e simpatizzanti.

4 Febbraio 1951. — S. MORITZ: Gita riuscitissima ed interessante per la bella passeggiata ai 5 laghetti e le magnifiche piste di sci: partecipazione di 45 Apeini.

1 Aprile. — FOPPOLO: Come sempre per la famigliarità che regna nell'APE e l'accoglienza della vallata Bergamasca la gita è stata bellissima: partecipanti n. 36.

25 Aprile. — APRICA: Sebbene in stagione avanzata abbiamo trovato bei eampi di sci: partecipanti n. 40.

24 Maggio. — CONCA DI CREZZO: Questa è la tradizionale Narcisata. E' mancata alla tradizione la.. solita acqua!: partecipanti n. 160.

8 Luglio. — Allo STELVIO: Anche questa consueta gita di chiusura della stagione sciistica è stata bellissima grazie al magnifico tempo. Ottima la partecipazione tanto che dovemmo noleggiare 2 pulman: partecipanti n. 68.

23 Settembre. — Giro del CANTON TICINO: Anche in questa gita abbiamo avuto una folta schiera di partecipanti fra Apeini e simpatizzanti. Le tappe furono: Mandello, Menaggio, Via Oria per Lugano, Monte Ceneri, Locarno, Bellinzona, Locarno via Chiasso, Como, Mandello. Come tutte le aitre glte, anche questa è stata portata a termine con grande soddisfazione dei partecipanti e degli organizzatori.

Numerose gite vennero pure portate a termine da nuclei di Apeini che per la modestia dei medesimi non possiamo elencare.

Attività nel campo degli organizzatori

Sotto invito del vecchio Consiglio gli Apeini Mandellesi tennero la loro assemblea il giorno 14 dicembre 1951 ed elessero i nuovi consiglieri. Il nuovo e vecchio Consiglio si radunò poi il il giorno 21 dicembre 1951 per il trapasso delle consegne e delle cariche. Si discusse molto ed in particolar modo come migliorare l'attività degli Apeini nei riguardi della Capanna ai Resinelli. Venne nominato il nuovo Consiglio ed i due Ispettori.

IL CONSIGLIO

▼ MILANO

Inutile parlare del solito entusiasmo per le nostre gite. Ne abbiamo fatte ben 19 di cui 10 sciistiche con 1085 partecipanti di cui 730 soci e 355 simpatizzanti.

Ecco le mete: 6 volte ai Piani Resinelli con un totale di 10 autopulmann - a Fopp lo con 3 autopuluuann - a Bardonecchia a fine d'anno e a S. Giuseppe - all'Aprica - a Madonna di Campiglio - alla Presolana con 2 pulmann per

la Gara Intersezionale vinta dal nostro Verri - a Sportimia - a S. Moritz - a Cervinia 2 volte - a Capanna Bruno (Monte Generoso) con 3 pulman per la Narcisata - a Gressoney ed a Salice Terme per la vendemmiata.

L'attività estiva è stata piuttosto ridotta per il fatto che numerosi soci a piccoli gruppetti fanno escursioni per proprio conto combinando di volta in volta la località da raggiungere. Per la prossima stagione estiva è in animo del Comitato di organizzare diverse gite con autopulman per dar modo a gruppi sempre più numerosi di raggiungere le nostre belle montagne.

▼ PAVIA

L'attività nella Sezione di Pavia ebbe inizio dal I° giorno dell'anno, e un gruppo di giovani sciatori si è portato ai Piani Resinelli per festeggiarvi la ricorrenza.

20 Gennaio. — Nel salone della Lucciola al Broletto con il concorso della rinomata orchestrina diretta dal maestro Vincenzo Nascardi è stata effettuata una serata danzante pro capanna.

21 Gennaio. — Gita sciistica alla Presolana molto bene riuscita; partecipanti n. 35.

11 Febbraio. — Per degnamente celebrare il 30° anno di vita della nostra Associazione si è pensato di riunirsi in un albergo cittadino, anziché in montagna, e una volta tanto invece di far muovere le gambe si mise in moto le... mandibole; inutile dire della riuscita: vennero rievocati dai «vecchi» i primi passi dell'Ape, il suo progredire, le belle manifestazioni, la Capanna e in fine il periodo nefasto che tutto distrusse; ma non la nostra fede però. L'Apeino Luigi Terragni con felice e arguta parola seppe far rivivere ai convenuti quei lontani giorni e si concluse con un sempre bene augurando alla nostra Ape.

25 Febbraio. — Nel salone del Broletto la Compagnia di prosa «Aurora» ha offerto una bella serata Pro Ape.

19 Marzo. — Per la ricorrenza della corsa ciclistica Milano-S. Remo venne organizzata una gita molto gradita a Varazze; partecipanti n. 50.

1 Aprile. — Altra gita turistica con meta Sirmione sul Garda, e visita alle Grotte di Catullo; anche questa lasciò vivo ricordo tra gli intervenuti; partecipanti n. 50.

22 Aprile. — Per la prima gita avente carattere escursionistico si andò a Corna dei Trenta Passi sopra Zone; bella la gita e così pure la giornata trascorsa; partecipanti n. 35.

6 Maggio. — Caldirola-Monte Giarolo; primo incontro con gli apeini di Alessandria, dove 30 anni prima avevano inaugurato il loro vessilo sociale. Tempo ventoso e freddo in vetta per cui è stato consigliabile dopo la colazione rifugiarsi nel magnifico albergo «La Gioia»; partecipanti n. 26.

20 Maggio. — La Narcisata con una splendida passeggiata si effettuò al Pian del Tivano; partecipanti n. 30.

2-3 Giugno. — La tanto attesa gita a Ceresole Reale e Lago Lillet non potè effettuarsi per mancanza di pulman.

10 Giugno. — Riunione apeina ai Piani Resinelli per vedere finalmente la nostra Capanna. Sebbene a metà costruzione ci lasciò tutti entusiasti, per quello che sembrava essere per sempre un sogno. Naturalmente i più giovani non mancarono di salire in Grignetta, mentre altri si portarono a Coltignone; partecipanti n. 40.

24 Giugno. — Ruino-Diga Tidone-Ciliegiata; parecchi temporali al mattino sembravano voler guastare, come si dice la festa ma con il pomeriggio è venuto anche il bello e permise ai gitanti di ammirare le nostre belle vallate: partecipanti n. 55.

8 Luglio. — Capannette di Pey M. Chiappo; la caratteristica di questa gita è stato il percorso da Varzi fin sotto Casale Staffora nel greto del fiume con uno speciale pulman che rese emozionante il tragitto. La salita al Passo del Giovà venne fatta in un'ora e dopo una breve sosta, passando dalle Capanne di Pey e di Cosola, si salì in vetta al M. Chiappo. Si ridiscese all'albergo del Giovà, molto confortevole e ben attrezzato, dove il proprietario sig. Ertola servì un'ottima colazione. Il tempo si voltò al brutto nel pomeriggio e non appena saliti sul pulman ci deliziò di temporali fino a Varzi. Tutti furono concordi di aver ammirato una località delle più belle e degna di essere maggiormente frequentata; partecipanti n. 38.

22 Luglio. — Gita ciclo turistica alle Terme di S. Colombano al Lambro.

7-18 Agosto. — L'annuale campeggio è stato tenuto a Planplincieusc (Courmayeur) in una splendida posizione ai piedi del Monte Bianco e precisamente al cospetto della Grandes Jorasses. Il tempo non è stato proprio ideale; tuttavia vennero eseguite escursioni degne di rilievo; ai Rifugi Torino, Elena e Grandes Iorasses, al Colle Ferret, alle Tetè Bernard, Ghiacciaio Triolet, Laghi del Miage e Combal, M. Chtif e infine la classica traversata da Courmayeur a Chamonix e ritorno passando dal colle del Gigante e la Mer de Glace. Buona la disciplina e il contributto dato da tutti i partecipanti, la spesa per 12 giorni e viaggio compreso, è stata di L. 10.500; partecipanti n. 26.

9 Settembre. — La gita a Bagolino è stata rinviata alla prossima primavera.

23 Settembre. — La vendemmiata intersezionale riunì a Salice-Terme un numero insperato di apeini: oltre ai pavesi, erano presenti Alessandria, Milano, Lecco, Bergamo, Cantù, cosichè meglio di così non poteva riuscire. In mattinata parecchi si portarono a Nazzano (qui il presidente dell'Ape era oltremodo raggiante perchè non vi era nessuna osteria) ci pensò poi il

« Vegia » (sempre lui) a farlo rinsavire e dovette così pagare lo scotto; altri si recarono in visita alla Clinica del Lavoro dove molti lavoratori trovano sollievo nelle cure delie malattie artri-tiche, reumatiche, ecc. - Il pomeriggio venne trascorso nella pineta del bellissimo Parco, tra giochi e relativo ballo campestre; partecipanti n. 35.

14 Ottobre. — Piani Resinelli, marronata intersezionale. È stata una bella festa Apeina nella ormai parzialmente terminata nostra Capanna, e mai si è visto così tanta gente soddisfatta.

4 Novembre : a chiusura della stagione venne effettuata una gita-marronata a Valverde; che favorita da una giornata bellissima, è stata da tutti soddisfacente; partecipanti n. 25

A. BERGONZOLI

La famiglia Apeina esprime il più profondo cordoglio per i lutti che hanno colpito le Sezioni di:

Bergamo, per la morte

del socio Pirola Giovanni, d'anni 60
del socio Marconi Carlo, d'anni 18
del figlio Elio, dell'apeino Colleoni

Lecco, per la morte

del socio Beltramelli Achille
del Consigliere Ratti Pierino
del socio accademico Castagna Luigi
del socio Corti Mario
della mamma del socio Sala Primo

Milano, per la morte

dell'apeino Pietro Formentini, d'anni 21 vittima di un grave infortunio sul lavoro
dell'apeino Walter Pallanza, d'anni 21, caduto sulla Cresta Segantini il 9 settembre 1951
dei genitori dell'apeino Fassi Arno

Pavia, per la morte

della moglie dell'apeino Martinelli Pietro
della mamma dell'apeino Calleri prof. Giovanni
del fratello dell'apeino Albini Alfredo
della moglie dell'apeino Moroni Pietro
della sorella dell'apeino Chiodi Cesare
dell'apeino Mariani Mario
dell'apeino Minuti Luigi
dell'apeino Parisi Riccardo
della mamma dell'apeino Nervetti Pietro
della mamma dell'apeino Fiorentini Giuseppe
della mamma dell'apeina Necshi Piera
del padre dell'apeino Galeone Gianni
della madre dell'apeino Muggetti Pierino

Felicitazioni di tutti gli Apeini:

Bergamo

Per il matrimonio dell'apeina Gandolfo Laura col nostro consigliere di sezione Stefanoni Claudio.
Per il matrimonio dell'apeino Luraschi Erminio con Gregis Piera.
Per il matrimonio dell'apeina Ortolani Liacle con Petit Phelippe.

Lecco

Per il matrimonio dell'apeino Bonaiti Antonio con Frigerio Angela
Per il matrimonio dell'apeino Pessina Angelo con Margaroli Carla.
Per il matrimonio dell'apeino Friso Sergio con Colzani Sandra.

Milano

Vivi auguri ai soci Malagugini per la nascita di un piccolo erede.
Vivi auguri ai soci Vera e Mario Villa per la nascita della piccola Daniela, la più piccola apeina che a soli pochi mesi ha visitato il nostro rifugio, in occasione della grande adunata dello scorso anno; portata in una culla di vimini dai suoi genitori, ammirava coi suoi grandi occhi le pareti del nostro ALVEARE.

Pavia

Per la nascita di Milena, figlia dell'apeino Boffini Sergio e Natalina.
Per la nascita di Mariella, figlia dell'apeino Albini Sergio e Renza.

Autorizzazione del Tribunale di Milano del 22 novembre 1949, n. 1797 del Registro
Direttrice Responsabile Giuseppina Ronzi Ioveniti — Proprietaria Giuseppina Ronzi Ioveniti
Stampería Artigiana - Bergamo - S. Alessandro, 8 - Tel. 39-82